

**DEDICATO
AI GIOVANI**

Giovani, cultura e turismo

L'iniziativa di Sicilia Archeologica di dedicare ai giovani parte dei pregevoli studi e delle interessanti notizie che essa periodicamente pubblica è un avvenimento degno di ogni elogio e di ogni apprezzamento.

Rivolgersi ai giovani e volerli coinvolgere con un discorso di formazione attraverso l'informazione è sempre un atto di fiducia e di speranza, in quanto sono i giovani che possono garantire all'umanità un futuro migliore e il raggiungimento di sempre più prestigiosi traguardi di civiltà e di civicità.

I promotori dell'iniziativa, al di là degli immediati aspetti pratici ed editoriali che essa può rivestire, rivelano una squisita sensibilità sociale e « pedagogica » in quanto, aprendo ai giovani le pagine della rivista, nello stesso tempo si aprono ad essi, dimostrando di volere abbattere quello steccato di reciproca diffidenza, che, purtroppo e malauguratamente troviamo tra la spensieratezza e la irrequietezza dei giovani e la « saggezza » pretenziosa degli adulti.

Attraverso il turismo e il contributo delle sue implicanze socio-culturali e storico-artistiche la coscienza giovanile è chiamata ad aprirsi all'esterno, a vivere in « espansione » a proiettarsi nel più vasto mondo umano alla ricerca della propria identità umana, sociale e culturale. Vivendo in espansione lungo le coordinate dello spazio e del tempo — e questa è l'essenza del turismo — la coscienza giovanile sperimenta in prima persona l'incantesimo della ricerca e della scoperta, rivive giornalmente il fascino dell'avventura e la gioia dell'esplorazione.

Conoscendo altri luoghi, percorrendo con animo ammirato e commosso le più disparate realtà ambientali, ammirando le opere del passato e i giorni del presente, la coscienza dei giovani esce dalle angustie del consueto e si libera dalle pastoie del quotidiano, si apre all'ammirazione e all'apprezzamento di quanto l'umanità ha saputo produrre e creare nei luoghi più disparati e nelle più diverse epoche a perenne testimonianza del suo gusto per la bellezza e del suo anelito di perfezione.

Le esperienze che la scuola sta facendo in questi ultimi tempi in direzione della ricerca ambientale e del viaggio di istruzione vanno giudicati positivamente, nonostante le improvvisazioni e le strumentalizzazioni che talvolta, purtroppo, le condizionano.

Il turismo scolastico sa offrire pregevoli occasioni e opportunità di lettura diretta della realtà ambientale fuori dai confini del luogo noto

e favorire nei giovani la presa di coscienza di fare parte di un più vasto mondo storico-geografico contrassegnato da una pluralità di « Stati » e da una molteplicità di « culture », cosicché il turismo scolastico diventa scuola di democrazia e di libertà, scuola di consapevolezza intellettuale e di responsabilità sociale.

L'iniziativa di « Sicilia Archeologica » assume, così un apprezzabile significato pedagogico e la scuola militante, quella scuola che intende organizzarsi sempre più come « una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale » non può che plaudire a quanti — persone e istituzioni — predispongono, accanto alla scuola, opportunità educative e occasioni di fruizione civile della gioventù.

Giuseppe Antinoro

Come è nata la Rivista

Era, se non ricordo male, la primavera del 1967: mi trovavo a Mozia per accompagnare in visita a quell'isola il Prefetto di Trapani, Gaetano Napoletano, Uomo di viva e buona cultura purtroppo immaturamente scomparso: del gruppo faceva parte, oltre ad altre persone, l'allora Presidente dell'E.P.T. di Trapani, il geometra Bartolomeo Pellegrino, Uomo dinamico e di grandi iniziative, come anche questo episodio dimostra.

Alla fine della visita il Prefetto mi disse: « perché queste cose che ci ha detto su Mozia, e altre ancora, non le scrive e non le divulga in maniera tale che anche altri possano apprendere? »

Io risposi che non avrei avuto niente in contrario se avessi avuto un foglio, un giornale, una rivista dove i miei eventuali scritti potessero venire pubblicati con una certa sollecitudine.

Ad un certo punto, quasi sul punto di salutarci, il Presidente dell'E.P.T. mi si avvicinò e mi disse, in maniera semplice ma risoluta, che l'E.P.T. si sarebbe impegnato a pubblicare « ex-novo » una rivista archeologica a condizione che io mi ci sarei dovuto impegnare in prima persona. Debbo confessare che la cosa mi interessò moltissimo, temevo però di non farcela per i miei molti impegni e poi perché inesperto nella gestione di organi di stampa. Feci presenti queste difficoltà al geom. Pellegrino ma Egli, risolutamente, mi rispose: « La difficoltà derivante dai suoi impegni se la superi lei, quella della direzione della Rivista la superò io, la Rivista quindi è pronta e tra pochi mesi potrà uscire ». E così infatti avvenne, dell'Aprile del '68 è il primo numero.

Direttore fu Gaspare Giannitrapani, vero giornalista, di razza come si suol dire, gentiluomo di antico stampo.

Stampò i primi numeri della Rivista Antonio Vento (essendo Editore il fratello Pietro), fino a quando, ancora giovane, non scomparve a seguito di un male incurabile: non si sapeva se ammirare in Lui di più la competenza per il Suo mestiere o la passione. Ricordo pure cordialmente il Direttore dell'Ente, il dr. Giuseppe Garziano, che, nei primi anni di vita, amministrò la Rivista con scrupolo, probità e attenzione.

Con il n. 15 del Settembre, essendo morto G. Giannitrapani, non potei esimermi dall'assumere la responsabilità della Direzione della Rivista, che ho cercato di portare avanti nel migliore dei modi (stiamo arrivando al 20° anno di vita).

Ora siamo al punto, e vorrei che questo avvenisse e fosse una realtà al compimento del 20° anno di vita della Rivista, di operare qualche intervento su questo strumento di cultura affermatosi in tutti i maggiori Istituti di Cultura italiani e stranieri. Si tratterebbe, a mio giudizio, (ma si potrebbe chiedere il consiglio di qualche persona esperta) dei seguenti interventi:

1) organizzare una diffusione, in Italia e all'Estero, nel migliore dei modi, dando incarico a qualche agenzia specializzata: e ne esistono efficienti;

2) disporre dell'assistenza di un grafico in maniera da poter seguire la Rivista sotto questo aspetto;

3) organizzare presso l'E.P.T. una Redazione efficiente e capace in grado di potere affrontare e risolvere i vari problemi della Rivista;

4) un ufficio, o almeno una persona, efficiente e volenterosa, cui far capo presso l'Ente Provinciale per il Turismo per tutti quei motivi che debbono obbligatoriamente riferirsi all'Ente stesso.

Spero proprio che l'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani, che ha avuto questo grande merito, forse unico in Italia, di aver fatto opera meritoria nei riguardi della cultura archeologica e del turismo culturale siciliano, non voglia sottrarsi ad approntare alla Rivista quei miglioramenti che ormai si rendono necessari e indispensabili perché possa progredire nel suo ascensionale cammino.

Vincenzo Tusa

LE DUE DECHE DI TOMMASO FAZELLO

L'autore

Tommaso Fazello nacque a Sciacca intorno al 1498 da famiglia di agiate condizioni economiche; entrato giovanissimo nell'ordine domenicano studiò prima a Palermo e successivamente a Padova. Visse per qualche tempo a Roma dove conobbe Paolo Giovio; questi gli suggerì di scrivere una storia della sua Sicilia. Tornato a Palermo, presso il convento domenicano, iniziò ad elaborare, verso il 1535, il **De Rebus siculis**; l'opera vide la luce nel 1558. Furono anni di intenso lavoro e di viaggi che lo portarono ad esplorare archivi e ad osservare località alla ricerca del passato dell'Isola.

Fazello fu priore di S. Domenico per lunghi periodi, due volte fu eletto provinciale ma rifiutò la carica di generale dell'ordine. Morì a Sciacca l'8 aprile 1570.

La sua opera ebbe vasta diffusione, fu tradotta in italiano dal domenicano Remigio Nannini e pubblicata a Venezia nel 1574.

L'opera **

De Rebus siculis decades duae, rappresenta uno dei passaggi obbligati per chi voglia co-

(*) In questa rubrica saranno presentate opere di autori antichi, moderni e contemporanei che hanno contribuito alla conoscenza della storia della Sicilia.

(**) **T. Fazello**, Della storia di Sicilia; Catania 1985. Ed. an. di quella di Palermo del 1817.

noscere la storia della Sicilia e la sua storiografia; essa è stata apprezzata dagli storici successivi e Biagio Pace la stimò « **per la serietà di indagine (e) per minuta conoscenza di luoghi** ». Come evidenzia il titolo è divisa in due decche, ognuna comprende dieci libri suddivisi in capitoli scritti in un latino elegante e scorsevole in cui si avverte la lunga consuetudine con i classici.

Fazello nella prima Deca ci descrive la Sicilia, le sue isole, la fertilità del suolo, la mittezza del clima; egli narra di antiche leggende e di superstizioni cinquecentesche ed illustra la cultura materiale, la fede e i costumi delle popolazioni siciliane attraverso la storia delle città.

La geografia è intesa non come puro fatto descrittivo, ma come visione di un ambiente in cui gli uomini, sfruttando quanto la natura offriva loro, costruiscono la loro storia, realizzano le proprie opere architettoniche, vivono la propria vita quotidiana. Ma l'aspetto che rende Fazello particolarmente interessante è la sua attività sul campo: egli, alla pura indagine umanistica, accoppia il sopralluogo, l'esplorazione e l'indagine che sono propri della scienza archeologica. Alcune località, come Selinunte, furono da lui individuate nonostante le stratificazioni delle epoche successive, la polvere del tempo e in contrasto con G. G. Adria che aveva affermato nel **De Topografia inclitae Mazarae**, la

coincidenza, in situ, dei due insediamenti di Selinunte e Mazara.

La seconda deca, più propriamente storica, pur non avendo il vigore e la libertà creativa della prima, rappresenta un superamento rispetto alla tradizione della storiografia siciliana precedente. Si avvertono nell'autore i contatti con la cultura umanista e rinascimentale che si sta sviluppando nella penisola, ma che non raggiunge in lui una piena maturità.

In questa seconda deca, la tradizione latina aggravata dalla concezione morale cattolica, impediscono al Nostro, quella libertà e quella capacità creativa che nella prima deca ne avevano fatto un autentico innovatore, perché il dato e la leggenda prendevano il sopravvento sul moralismo e la bella forma.

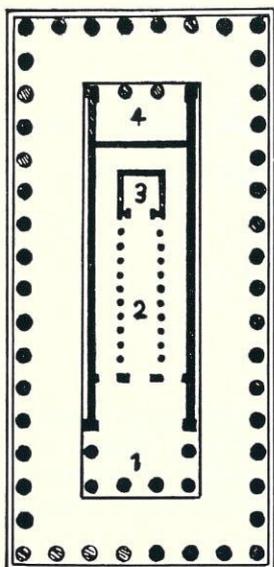
Il mito della storia come esaltazione della virtù, la condanna del vizio, l'idealizzazione del

passato, nuocciono ad un corretto discorso scientifico. Tuttavia anche questa seconda deca resta fondamentale per la ricostruzione del passato della Sicilia e, se la conquistata coscienza della necessità dell'obiettività della storiografia contemporanea ci fa maggiormente amare il Fazello della prima Deca, la consapevolezza della grandezza e della complessità dell'opera non ci consente di condannare, **sic et simpliciter**, la seconda Deca. In questa è illustrata la Sicilia pre-ellenica, il periodo greco, quello gotico e musulmano, i normanni e gli svevi, l'età del vespro e dei Martini. La narrazione è un po' affrettata per l'ultimo periodo.

Fazello è indubbiamente uno dei maggiori storici del '500 e una delle pietre miliari della storiografia e dell'archeologia siciliana, uno strumento indispensabile per chiunque voglia avvicinarsi al nostro passato.

Annamaria Precopi Lombardo

IL TEMPIO G DI SELINUNTE



TEMPIO G (540-480 a.C.)
periptero ottastilo;
lunghezza metri 110,36
larghezza metri 50,10;
cella tripartita con adito,
pronaos prostilo,
opistodomo in antis;
colonna 8x17, alt. m. 16,27,
dimaetro metri 3,41.

Pianta ricostruita del
Tempio G:

- 1) pronao; 2) cella (naos);
3) adyton; 4) opistodomo.

Sul dosso pianeggiante, situato ad Est dell'Acropoli di Selinunte, sorsero in antico tre templi, F, E, G, che, inclusi probabilmente in un unico recinto, facevano parte di un santuario suburbano: come i templi dell'Acropoli erano di ordine dorico e con orientamento Est-Ovest.

Il più maestoso era il tempio G, a nord dei templi F ed E. Le rovine ancora oggi offrono l'immagine suggestiva delle colossali dimensioni e del modulo grandioso di quello che fu uno dei templi più estesi dell'antichità (mq. 6.120 circa). Iniziata intorno al 540 a.C., la sua costruzione si protrasse fin verso il 480 a.C., né i la-

vori erano del tutto ultimati nel 409, anno in cui Annibale, figlio di Giscone distrusse la città.

A causa del lungo periodo di esecuzione si nota in esso un lento processo di adeguamento delle forme a schemi sempre più nuovi: la facciata est dovette avere infatti caratteri più arcaici rispetto a quella ovest, eseguita in età classica.

Le colonne del prospetto orientale presentano una rastremazione più accentuata di quelle poste ad occidente, che, per esigenze di solidità, risultano anche più robuste e più ravvicinate agli angoli.

Secondo lo schema dei templi greci, era costituito da una cella (**naos**) centrale di forma rettangolare, destinata ad accogliere la statua della divinità, da un vestibolo (**pronaos**) preceduto da colonne (**prostilo**), e da un ambiente situato nella parte posteriore della cella (**opistodomo**), adibito alla conservazione degli oggetti sacri, dei doni e dei tesori, con due colonne fra le ante (**in antis**).

La cella stretta e lunga era tripartita da due file di colonne monolitiche che conducevano all'adito, piccolo sacrario inserito in essa come una edicola quadrangolare isolata, dove i sacerdoti svolgevano riti segreti.

Si suppone che la cella, o soltanto la parte centrale di essa, fosse ipetrale e che sulle navate laterali corressero gallerie con colonne di piccole dimensioni.

Un colonnato (**peristasi**) delimitava l'area sacra attorno al **naos**, creando un grande porticato perimetrale (**peristilio**).

Il tempio, **periptero ottastilo** (ossia circondato da una sola fila di colonne e con otto colonne su ciascuna delle due fronti), come i templi dell'età classica aveva su ogni lato lungo il doppio aumentato di una unità delle colonne della facciata (cioè diciassette).

L'altezza complessiva dell'edificio raggiungeva i trenta metri; i capitelli delle colonne della peristasi avevano un echino di mq. 16,16 di superficie ed un abaco di mq. 25; la trabeazione era alta m. 6,84.

L'ipotesi sostenuta da più parti, secondo cui il tempio sarebbe stato dedicato ad Apollo — per cui è detto anche « Apollonion » — e non a Zeus come pure si crede, viene avvalorata da un frammento di iscrizione del V sec. a.C., ritrovato nel tempio (ora al Museo Archeologico Regionale di Palermo), dove si legge che i Selinuntini, vittoriosi grazie al favore degli dei, decisero di porre nel tempio di Apollo uno scudo d'oro con i nomi degli dei.

Nel 1892 fu sistemata la colonna che si erge sulle rovine, comunemente conosciuta come « fuso della vecchia ».

Lina Novara

Durante la stampa della rivista, la data di chiusura della mostra dei Coralli è stata prorogata al 31 Dicembre.

NOTIZIARIO

● Presso il Museo Pepoli di Trapani è stata allestita la Mostra Internazionale dell'arte del corallo che resterà aperta fino al 30 Settembre.

● E' stato inaugurato a Salemi un nuovo museo civico; il Sovrintendente, Vincenzo Scuderi, ha illustrato i reperti esposti, dai fittili elimi alla statuaria settecentesca, durante una conferenza organizzata dalla FIDAPA di Trapani.

● Nei locali di Villa Aula, sede dell'E.P.T. di Trapani, è stato presentato dallo storico Salvatore Costanza il volume del Prof. Vincenzo Adragna, « Erice », ed. Coppola.

● L'Archeoclub di Marsala ha organizzato, il 20 marzo, presso l'E.P.T. di Trapani, un incontro durante il quale la Prof.ssa Lagona, dell'Università di Catania, ha parlato delle recenti scoperte a Kime Eolica.

● Si è svolto a Mazara il convegno « La Sicilia di Gian Giacomo Adria » (1485-1560) organizzato dall'Istituto di Storia del Vallo di Mazara.

● Il 26 marzo, presso l'Aula Magna della Libera Università di Trapani, si è tenuta una tavola rotonda sul tema: « Quale Archeologia per un'Italia che cambia ». Hanno partecipato i Proff. Vincenzo Tusa, Lorenzo Costantini, Rosaria Di Salvo, Vincenzo Francavilla, Giuseppe Claudio Infranca, Costantino Meucci e Sebastiano Tusa.

● Venerdì, 4 aprile, il Prof. Giusto Monaco ha presentato, a Villa Aula,

gli Atti del convegno « Virgilio, Ovidio e la Sicilia » organizzato a Trapani dall'Associazione « Ludi di Enea » nell'aprile del 1985.

● Incontro ad alto livello per il restauro della nave punica: sono intervenuti il sovrintendente De Miro, il Prof. Meucci, il Dott. Clark, le Dott.sse Di Stefano e Borelli, il Dott. Bombace, l'Arch. Meli, gli Ingegneri Guzzo e Giustolisi, miss. Honor Frost e il Dott. Parck. L'assessore Enzo Costa ha promesso il sostegno dell'assessorato e suo personale.

● Al teatro greco di Siracusa dal 24 maggio al 29 giugno sono state rappresentate, a cura dell'INDA, Le Madri di Euripide e l'Antigone di Sofocle.

● E' stato riaperto al pubblica l'Antiquarium di Monte Kronio che conserva i reperti archeologici recuperati dagli speleologi.

● Il 31 maggio è stato inaugurato a Marsala, nei locali del Baglio Anselmi, il Museo Archeologico che custodisce molti reperti dell'antica Lilybeo.

● Il 1° giugno, si è tenuto a Marsala, presso l'auditorium S. Cecilia, una giornata di studio sulla statua marmorea, Giovane con tunica, ritrovata a Mozia. Sono intervenuti illustri studiosi italiani e stranieri che hanno dibattuto i molti problemi storici, artistici ed archeologici, che la statua ha suscitato.

● Il 16 giugno, sono stati inaugurati a Trapani i locali della nuova Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali della provincia di Trapani. Presenti l'assessore on. Enzo Costa e il dott. Bombace, direttore regionale per i beni culturali e ambientali della Regione Siciliana.

● Il 7-9 luglio si è tenuto a Marsala, il Convegno Internazionale: « La cultura degli arazzi fiamminghi di Marsala tra Fiandre Spagna e Italia ». Sono intervenuti: M. Aymard, F. Bologna, F. Campagna Cicala, S. Costanza, N. Dacos, G. Delmarcel, A. Linares, J. Milicua, P. L. Nève, G. Previtali, V. Scuderi, L. Smolderen, F. Sricchia Santoro, G. Vitucci.

● Palermo in Piazza Tredici Vittime, sono stati portati alla luce interessanti reperti di età medievale. Tutto ciò favorirà la conoscenza stratigrafica dell'antica città.

● Al paleontolo Burgio e all'archeologo S. Tusa è stato affidato il coordinamento scientifico di un progetto della Regione - Assessorato Beni Culturali, che mira allo studio, alla valorizzazione e alla fruizione turistica delle grotte delle province di Trapani e Palermo, con particolare riguardo a quelle dell'Uzzo (S. Vito), del Genoveso (Levanzo) e dell'Addaura (Palermo).

● Petronilla M. A. Russo ha pubblicato l'opera « Gli arazzi fiamminghi di Marala » ed. Editecnica, Palermo-Trapani.

L. 20.000

